

Il gatto di Larino 1560: la credenza

Lettera del vescovo di Larino ai Commissari della SS. Inquisizione. Gennaio 1560

«Molto Reverendo Padrone Osservantissimo, in un luoco della mia diocesi v'è successo un caso che sarà [d'importanza], qualmente li cittadini e quasi tutta la comunità di un luoco detto Campo Marino sono andati a una chiesa del medesimo luoco et hanno dessutterati et cavati dalle sepolture molti corpi morti fra li quali cercavano un corpo che loro dicevano esservi intrato il demonio, et che poi quillo corpo la notte usciva dalla sepoltura et andava per le case, uccidendo gli homini. Et dicono conoscere quel corpo per le ognie longhe che li crescono, per ch'anche non si corrompa [del tutto], ma che lo trovano con la carne intiera, et che abbia nel corpo dela facie trita et brenda et altre mesture. Et lo chiamano questo fra di loro il gatto. Et fra quelli cadaveri vi trovorno uno che dala vita in giù era intiero, et la mità in su era disfatto, et dicevano quello esser il gatto, al quale tagliarno in una coscia con un coltello, et poi li preijti de quillo loco lhan fatto l'offitio et buttatovi supra dell'oglio cotto. Io ho processo contra li predicti, et constano tutte queste cose. Ne ho detenuti et detengo alcuni carcerati, alcuni più colpevoli et principali. [Gli] è che sono albanesi, et greci, lor[o] hanno detto che non vi credevano et che non vi crederiano più, ma che l'hanno fatto per ché così l'hanno costumato et costumano li loro antecessori. Et che, si hanno errati, cercano li sia data la penitenza spiritualmente. È gente di mala natura et perciò mi bisogna proceder con destrezza et bel modo [...]».

Lettera dei università di Larino ai Commissari della Santissima Inquisizione. Gennaio 1560

«Se manda il presente a posta a V.S. con avisarli qualmente qua è successo che se moreno in gran maniera li homeni et donne, et perché più volte è successo che tanto qua come in altro luoco, vedendose così la gente morire sempre, hanno disopricato li corpi morti, quali erano morti da tre o quattro mesi, si che, vedendomo tale mortalità si è posto a guardia la notte, et così havemo visto dalle ecclesie vampe de foco, il quale noi dicimo il gatto, dimodo che tenemo suspicione che alchuno che è morto per il passato non sia diventato il gatto, et va magnando tanti homini et donne, che moreno, et qua se ne parte in gran maniera di questa suspicione, massime che V.S. se ne potrà informare dalli homeni de Chieuti, et de altri lochi, et proprio da quelli albanesi che stanno in questa città, in che modo succedeno queste cose. Donde che è necessario disopricare li morti, dove se teneva suspicione, et si trovarono più grassi allora dentro la sepoltura che non erano quando erano vivi, et poi li cavavano fuora et li bruciavano, et cessava tal caso di morire. Si che noi ne dimandiamo licentia a V.S. che possiamo disopricare detti morti dove se tenesse sospitione, et trovandose le cose certamente così, che si possano bruciare, et far come è stato fatto in Chieuti, in Torre Marini, et in altro luoco. Che se non se fa così sarà necessario dishabitar da detta terra, che queste sono cose come uno cano arrabbiato, che si magna uno corpo, di poi seppellito, puro quello diventa insimile maniera, et questo sarebbe una mortalità universale se non ce proveremo presto. Di modo che non si aspetta altro solo che la licentia de V.S., perché queste cose non se deveno allargare et quello che se haverà da far, se farà con la presentia et intervento di questi sacerdoti, perché, si non si farà così, in questa terra non ci resta nessuno».

Il matrimonio legato 1588: la fattura

Dalle deposizioni per il processo matrimoniale de Bonito de Stefano. 1588

mandò amici soi in Nuceria, alla Cava, a Montepumato et altri lochi per trovare persona che havesse sciolto detti coniugi dala fattura, acciò se fusse consumato il matrimonio. Et esso testimonio proprio accompagnò detto Signore Massenzio in Nocera, et poi alla Cava, et a Montepumato, per tal effetto, dove detto Signor Massentio trovò una vecchia vicino lo burgo della Cava, alla quale era stato inviato; alla quale vecchia detto signor Massentio dede una strenga del detto Signor Thomase et uno laccio della detta Signora Beatrice, atteso che cossì l'havea fatto intendere prima che havesse fatto importarli detta strenga e laccio; et detta vecchia disse che l'haveasse lassato detta strenga et laccio, et dopoi havesse mandato alcuno che li sapeva a dire ogni cosa. Che il detto Signor Massentio ce li lassò, et in capo de circa otto giorni o sei detto Signor Massentio mandò esso testimonio per la resolutione, et detta vecchia li tornò la strenga et lo laccio dicendoli che era troppa gran fattura quella che era stata fatta ai detti Signori Thomase et Beatrice, et che essa non l'havea possuto né posseva sciogliere. Et a Montepumato trovaro una donna. [] Et ci portaro detto signor Thomase, la quale donna in vedere detto Signor Thomase disse: 0 gran fattura, amara l'anima de chi l'ha fatta che non se può sciogliere più.

persino in terra s'erano provati, et s'erano levati da letto, et colcatosi in terra, et che esso signor Thomase stava lesto con le cose sue secrete, con animo de consumare lo matrimonio, ma come s'erano accostate con le carne de detta Signora Beatrice, era subito tornato como una donna [...]. Como si accosta la carne sua con la mia, diventa como femmina, et moremo tutti dui, che esso tutto se consuma, et tutto suda, et io esco da me che sento una passione che mi sento uscire da me.

Causa de Bonito de Stefano: 1588. La sentenza

“prout ipsas hac nostra diffinitiva sententia reformamus, scilicet, quod dicti Domini Thomas et Beatrix redeant ad simul habitandum et ad experiendum si post tantum temporis spatium steterunt separati valent nunc matrimonium inter eos contractum per carnis copulam consumare. Et si repertum fuerit impedimentum coeundi impotentiam adhuc extare, agant penitentiam de commissis, ex quibus corporum infirmitates regulariter provenire solent, per quindecim dies continuos; et quarta et sexta feriis et die sabati prime sequentis ebdomadae post dictam penitentiam incohatam ieiunent corde contrito et spiritu humiliato Deo et confessori de omnibus eorum peccatis confessionem faciant profusis lachrimis aliisque largioribus elemosinis ac orationibus, tam propriis quam aliorum religiosorum devotorum, in quibus precipue armis hoc genus demoniorum eicitur, Deo Domino satisfaciant, sacram eucaristiam saltem bis infra dictum tempus quindecim dierum devote sumant; exorcismis ecclesiasticis pluries utantur, ac ipsis fieri a sacerdotibus ad id forsitan deputatis procurent, ac demum sacrosactis missarum sacrificiis aliisque placationis operibus Deum Optimum Maximum precentur ac deprecari faciant ut dictum iinpedimentum tollere et cum eis placari sua benignitate et clementia dignetur”.